

Gv 4,5-42 Es 17,1-7

⁵Giunse così a una città della Samaria chiamata Sicar, vicina al terreno che Giacobbe aveva dato a Giuseppe suo figlio: ⁶qui c'era un pozzo di Giacobbe. Gesù dunque, affaticato per il viaggio, sedeva presso il pozzo. Era circa mezzogiorno. ⁷Giunge una donna samaritana ad attingere acqua. Le dice Gesù: «Dammi da bere».

Note di lectio

Sedeva presso il pozzo, ma lett.: *sul pozzo (epi)*. Gesù è seduto sull'orlo del pozzo. Questa nota e un brano dei Nm legato alla prima lettura, ha attirato la mia attenzione.

Intanto il brano dei Nm: *Di là andarono a Beër (= il pozzo). Questo è il pozzo di cui il Signore disse a Mosè: «Raduna il popolo e io gli darò l'acqua [+da bere: LXX]». Allora Israele cantò questo canto [+presso il pozzo: LXX]: «Sgora, o pozzo: Cantatelo! Pozzo che scavarono i principi, perforato da nobili del popolo, con lo scettro, con i loro bastoni». E dal deserto andarono a Mattanà [e dal pozzo andarono al dono: LXX].* (Nm 21,16-18).

Siamo di fronte probabilmente a una rilettura della tradizione dell'Esodo, che darà anche origine a una leggenda giudaica, secondo la quale questo pozzo seguirà gli ebrei per tutto il tempo del loro cammino e l'acqua saliva a dissetarli, come una sorgente che trabocca fino all'orlo, e di fatto nel brano di Gv il termine usato non è pozzo, ma *pegé*: sorgente (anche se in Gen *pegé* e *phréar*: pozzo, si alternano facilmente). Pozzo, dunque, come sorgente. Paolo conosce questa leggenda e la riferisce a Cristo quando afferma che bevevano *da una roccia spirituale che li accompagnava, e quella roccia era il Cristo*. (1Cor 10,1-4).

Il punto è questo salire, sgorgare dell'acqua, cui il donatore, secondo i Targum, è Dio stesso, e che affiora al canto di supplica del popolo, questo vorrebbe dire: *e dal pozzo andarono al dono: «'Sgora o pozzo, sgora o pozzo', cantavano verso di esso. Ed esso sgorgava»*. (SC 261). La supplica del popolo ottiene il dono: *Dammi sempre di quest'acqua*, e la donna passa dal pozzo al dono. Vede ora il dono dell'acqua viva sull'orlo del pozzo: è Lui, il Cristo, il dono di Dio, come ha visto s. Paolo, e non le serve più la brocca.

Ma per Origene, il dono è invece la fede e l'amore che, colui che ha bevuto, può offrire a Dio: «Ora noi offriamo al Signore questi doni del nostro cuore dopo averlo conosciuto e aver bevuto dalla profondità del suo pozzo la conoscenza della sua bontà» (*Hom. in Num.* XII 3, cit. in Mortari, 657, nt. 21).

Dove ci porta questo testo se volessimo dare un'interpretazione mistica? La donna di Samaria lascia la brocca, ma ora il pozzo è lei stessa: non solo ha ricevuto l'acqua, ma lei stessa è divenuta quell'acqua. Il brano ci porta, dunque, nel centro dell'anima per usare il linguaggio di s. Teresa, nel *fundus animae*, come lo chiamavano i mistici renani, a contemplare Colui che zampilla: la nascita eterna del Verbo. Quel pozzo è il fondo del nostro cuore, lì il Padre genera il Figlio e lo dona, e noi andiamo *dal pozzo al dono*. Nell'incarnazione, che si rinnova nella nostra vita, il Figlio emerge sull'orlo. *Era circa l'ora sesta*. È nell'ora della croce che l'unione si compie. Nella forza della fede e nell'amore che passano attraverso la croce, di nuovo la Vita si rende visibile al mondo. La supplica innalzata con fede ottiene il dono della Sapienza (Gc 1,5-6). Il Cristo prende corpo in noi, sicché noi diveniamo una ripresentazione di Lui.

Il peccato principale di Israele consiste nel tentare Dio, cioè nel provocarlo con l'incredulità e la mormorazione (Es 17,3), la salvezza si apre con la supplica, e Dio dona il suo Figlio nel cuore dell'uomo, ed Egli vive in noi. Ecco quel che si attua nella comunione eucaristica.

Ma prima questo pozzo è scavato con il bastone dei patriarchi. È tutta la storia sacra, e il Cristo in essa, a dover faticare nelle doglie di questa nascita, affinché il Figlio giunga a quell'orlo: *affaticato per il viaggio...* È la Parola che fatica in noi; nel viaggio verso il nostro cuore, essa compie la sua operazione, scava nel fondo del nostro cuore, finché non nasca in noi la fede ed Egli zampilli e pervada la nostra vita.